

Riceviamo e pubblichiamo:

Caro Direttore,

La prego di accordarmi breve ospitalità — e La ringrazio fin d'ora — per questa mia

**LETTERA APERTA
a un onesto Pubblicista.**

Signor Gabellio,

Ella, prendendo occasione da una deliberazione adottata con unanime consentimento dal Circolo Operaio, mi aggredisce, e di fronte, e a tergo.

Di fronte Lei risponderò come uso. Ella denuncia le mie sgrammaticature. Non me ne difendo. Le preoccupazioni della vita, che scorre per Lei così libera da lasciarle tante ore aperte agli ozi meditanti, mi allontanarono dalle lettere. Così uso spiegarvi con libero animo, come sento dentro: e gli animi compatiscono alla deficiente forma.

Ma più proditorio è l'attacco in quanto Ella allude a un doloroso incidente della mia vita, pel quale il mio cuore a lungo sanguinò. Ma io voglio proclamare, sotto la tutela della libera coscienza, la verità su questo triste episodio della mia vita. Mai io alzai il mio pugno poderoso sopra l'infelice che venne, spinto dalla fame, alla mia casa a stendere la mano tremante sulla mia merce. La mano alzata per allontanarlo, mi ricadde per la pietà, dinnanzi al volto scarno e alla preghiera implorante.

Sarebbe un'onta che mi opprimerrebbe per sempre, l'alzare la mano contro i deboli: né mai pensai ad usare le unghie per graffiare il viso gentile ad alcuna donna che la fame abbia spinto nel fondo della miseria morale, come usa avvenire nelle nostre società corrotte. Pure non recuserei mai di affrontare un pugno vigoroso, al quale saprei rispondere per legittima tutela della mia persona: e credo che anche Lei sia persuaso che in questo campo chiuso non Lei sa-

rebbe prudente entrare, come in nobile lizza decidente del giudizio di Dio.

Lei fa distinzioni: ma queste le fece già Ignazio di Lojola trecento anni prima di Lei: e per un onesto pubblicista l'esempio è fatale.

Non vi fu la formalità dell'assemblea: ma la unanime volontà fu proclamata, Lei presente, la sera del banchetto ciclista, quando Ella tentò di equilibrarsi: ma pure aveva fatto mezza promessa di consentimento. E di fatto è cosa nota che l'articolo in favore della nostra candidatura era già pronto nella sua tipografia pel *Monferrato*. Che cosa era dunque avvenuto negli ultimi due giorni, per indurla a mutare sella? Ancora, Ella cita gli Art. 13 e 14 dello Statuto del Circolo, ma fa una bella volata sull'articolo 3.

Io, - e tutti lo sanno, - non sono amico di Sant'Alfonso, dal quale Ella, pure fra il gesto spavaldo, appare dai suoi metodi che ami prendere talvolta l'ispirazione.

Ma con libero animo a Lei - e nel dibattito chiamo giudici del campo i miei concittadini - Le dirigo dalle ospitali colonne della nostra libera *Bollente*, questa lettera rischiaratrice delle sue vie oscure.

Tavanti Benedetto.

CORRISPONDENZE

DA BISTAGNO

Ci scrivono:

Premiato all'Esposizione di Acqui — L'egregio nostro compatriota Rosa Giuseppe venne recentemente premiato all'Esposizione di Acqui per i rinomati suoi esposti, consistenti in vini ed olio d'oliva della già premiata casa Cav. Bresciano di Borghetto S. Spirito di cui tiene la rappresentanza.

prese le forze, poté farsi condurre a casa sua.

VIII

Una sera, ad ora tarda, Camilla entrò trafelata nell'ufficio di Glisenti.

Curvo su di un processo, all'irrompere della giovinetta, Egli alzò il capo.

— Che c'è? — chiese.

Camilla sedette. Togliendosi la scura mantiglia e scoprendo la splendida capigliatura bionda, parve prender fiato, come dopo una corsa affannosa.

— Mi sono impaurita....

— Spicciati!

— Mezz'ora fa, mentre stavo dicendo le mie preghiere a lume spento, udii vicinissimo alla finestra un sommesso mormorio sospetto; spiai e vidi due brutti ceffi che parlavano fra loro in segreto.

— E che cosa dicevano?

— Uno diceva: questa volta il marchese Rachis non ci sfuggirà; a Milano colpì uno dei nostri; deve morire egli pure; tutte le sere scavalca il giardino di casa Longobardi;

Per i vini da pasto venne premiato con gran croce d'onore al merito e medaglia d'oro, per l'olio con grande coppa d'onore e medaglia d'oro.

Le nostre più sentite congratulazioni, ed auguri per l'avvenire.

P. D.

DA SPIGNO MONF.

Pregati ci affrettiamo a pubblicare la lettera seguente, indirizzata del l'amico nostro Avv. E. Cova agli elettori del suo Comune:

« A scanso di erronee interpretazioni sulla mia condotta nell'attuale movimento elettorale amministrativo, credo opportuno dichiarare che non intendo accettare candidatura alcuna, pur ringraziando i « benevoli che facevano assegnamento « sulla modesta mia persona ».

Spigno Monf., 14 Agosto 1907.

AVV. ERMANN COVA

FRA TOCCHI e TOGHE

TRIBUNALE PENALE D'ACQUI

Udienza 2 Agosto

Furto e ricettazione — *Sciutto Giuseppe*, recidivo e latitante, e *Pastorino Gio. Batta*, entrambi di Rossiglione, erano chiamati a rispondere: il Sciutto di furto qualificato ai sensi dell'art. 404 N. 12 Cod. pen. per avere la notte dal 25 al 26 Marzo 1907 in Morbello dalla stalla aperta di Perelli Francesco rubato in danno di quest'ultimo un bue del valore di L. 240: il Pastorino Gio Batta di ricettazione (art. 421, primo capoverso Cod. penale) per avere la notte del 26 Marzo 1907 in Rossiglione dolosamente ricevuto e nascosto nella propria stalla il bue di cui sopra, conoscendone la furtiva provenienza.

Al dibattimento comparve il solo Pastorino, pel quale il P. M. richiese l'applicazione del minimo di cui nella precitata disposizione di legge in dieci mesi di reclusione.

è l'amante della contessa; orbene, domani l'attenderemo e faremo il colpo!

— Sei certa di quanto mi dici?

— Certissima; i tre rimasero colà pochi minuti ancora; poi, forse insospettiti dal lieve rumore di una seggiola smossa, si allontanarono; fattomi animo, corsi qui.

— Bene, — disse lui — vattene e non far parola di ciò.

Glisenti uscì per recarsi al palazzo del marchese Rachis.

Era notte tarda. Le vie andavano velandosi d'ombra.

Appreso che il marchese era in villa, Glisenti tornò a casa.

Il mattino seguente tornò a palazzo Rachis. Questi non era arrivato ancora.

Così nel pomeriggio, Glisenti era nervosissimo. Passeggiò a lungo per le vie sino a notte. Andò in questura, denunciò vagamente un pericolo che il marchese Rachis poteva correre. Ma non seppe dar particolari, nè volle nominar Camilla. Il questore non gli prestò fede. Allora decise di far da sé.

Il marchese Rachis, giovane auda-

Il Tribunale ritenne però il Pastorino responsabile di favoreggiamento condannandolo alla sola pena della detenzione per un mese ed applicando la legge del perdono: condannava lo Sciutto alla pena della reclusione per mesi diciotto.

Difensori del Pastorino: Avv. Braggio e Gagliano.

Bibliografia

DANTE ALIGHIERI, *Il Trattato De Vulgari Eloquentia* per cura di PIO RAJNA — 2^a Impressione, pag. cccv - 206 con 3 tavole, legato in tela — Ulrico Hoepli, editore, Milano, 1907. — L. 15.—

In questa seconda impressione del *De Vulgari Eloquentia* curato per la Società Dantesca Italiana da Pio Rajna, impressione che esce a dieci anni di distanza dalla prima, nulla è stato mutato e nulla doveva essere mutato. Accolta al suo primo apparire dal vivissimo e concorde plauso di quanti sono studiosi del divino Poeta, l'opera, in questo decennio, non è punto invecchiata.

E come poteva invecchiare, se « mai edizione critica » riferiamo le parole belle e giuste dell'acuto e dottissimo professore Parodi « mai edizione critica d'autore antico o moderno fu eseguita con più perfetta coscienza dei doveri ch'essa imponeva, con più compiuta padronanza di tutti i sussidi che il metodo e la scienza favoriscono, con dati più adeguati di accuratezza, di prudenza, d'ingegno e d'acume »?

E proseguiva il Parodi: « Il volume del Rajna non è soltanto la prima edizione critica d'un'opera di Dante, è la più compiuta e perfetta di quelle pochissime che, nella cerchia degli studi romanzeschi e latini apparvero in Italia; esso . . . è inoltre quasi un'intera scuola di metodo . . . »

E se questa seconda impressione corrisponde alle richieste che del-

cissimo, trovatosi in un comizio a Milano, aveva ferito a morte un anarchico da cui era stato provocato.

Carcerato e liberato tosto per opera della contessa Longobardi che era ricorsa al ministro D'Arco, aveva ripreso la propaganda contro i sovversivi. Erade di un gran nome, con uno spirito cavalleresco indomabile, tentò di raccogliere intorno a sé le giovani forze dell'aristocrazia.

La contessa Longobardi, spirito ardente ed entusiasta, lo animava alla lotta.

Rachis odiava il governo retto da avvocati plebei saliti in alto a furia di intrighi e col favor popolare menedicato con ciancie e protezioni.

Irritati dall'assoluzione di Milano, alcuni anarchici meditavano un colpo. Per questo i più risoluti tra di loro erano venuti a Brescia.

Scalando il muro di cinta del giardino, spesso il marchese scivolava in pergolato nascosto da un folto di olmi. Colà, ad ore convenute, scendeva la contessa. Erano momenti di paradiso pei due amanti, nel silenzio

APPENDICE 28

L'UOMO E IL FIUME

DI

CARLOS HERRERA

Di fronte a lui era l'alta ombra di Annibaldi.

Ad un tratto, incominciando a riaversi, gli parve di scorgere un'ombra umana più distinta curvarsi, e due occhi fissarlo.

Una voce mormorò:

— Si faccia animo, ora le porto un cordiale.

L'ombra sparve e tornò offrendo un bicchierino di liquido. Egli bevve avidamente.

— Chi siete? — disse sorreggendosi a stento, scorgendo una figura di donna.

Costei, certa Camilla, giovane operaia sedotta ed abbandonata da Vallis, aiutò il giacente a trascinarsi in una stanzetta terrena li presso e lo colmò di cure.

Là rimase due giorni, finché, ri-

Specialità AMARO GAMONDI Tonic Digestivo